



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

22 OTTOBRE 2020

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Denuncia dei "grillini"

Gli alunni disabili non hanno assistenza

PALERMO

«Né al governo regionale, né alla maggioranza che lo sostiene all'Ars stanno a cuore i nostri ragazzi affetti da disabilità che dall'inizio dell'anno scolastico sono senza l'assistenza a scuola». Lo denunciano i deputati regionali del Movimento 5 Stelle Nuccio Di Paola, Ketty Damante, Stefania Campo, Roberta Schillaci e Giovanni Di Caro, a proposito dell'assenza dell'assistenza igienico personale nelle scuole per gli alunni diversamente abili. «Un fatto gravissimo che sta costringendo centinaia di famiglie siciliane a tenere a casa i propri ragazzi». Ieri il caso è stato affrontato in commissione cultura, formazione e lavoro: «Ma eravamo presenti soltanto noi del Movimento 5 Stelle e nessuno da parte del governo regionale», aggiungono: «Abbiamo così chiesto alla Regione la predisposizione di una circolare esplicativa rivolta ai liberi consorzi comunali che specifichi chiaramente come nell'ambito dei servizi integrativi e di quelli assistenziali che riguardano i disabili, vi sia anche la figura dell'assistente igienico personale. È necessario che il governo regionale emetta questa circolare».

Il deputato Laccoto

Influenza, «Regione impreparata sui vaccini»

PALERMO

Un'interrogazione parlamentare del deputato regionale del Pd, Giuseppe Laccoto, accende i riflettori sulla campagna di vaccinazione anti influenzale, ufficialmente iniziata il 5 ottobre scorso. Laccoto ricorda al governatore e all'assessore Razza che la vaccinazione antinfluenzale riveste un'importanza strategica nel quadro dell'emergenza pandemica.

«Nonostante la Regione abbia deciso di anticipare di circa un mese l'inizio della campagna, è arrivata decisamente impreparata a questo appuntamento – osserva Laccoto –. Medici di famiglia e farmacie denunciano gravi ritardi nella distribuzione delle dosi di vaccino che finora sono state consegnate col contagocce, mentre i pediatri attendono ancora di raggiungere l'accordo con la Regione». Laccoto, poi, sottolinea che nei centri vaccinali di Messina e provincia si procederà a vaccinare esclusivamente tramite prenotazione telefonica da effettuare in uno strettissimo arco orario (in genere un'ora) durante la giornata con inevitabili intasamenti e disagi per l'utenza. «I cittadini si attendono una sanità moderna e funzionale e quindi sarebbe opportuno ottimizzare il sistema di prenotazione previsto dall'Asp di Messina, magari ricorrendo a più efficaci strumenti on line come è stato fatto in altre realtà isolate».

Un esercito di medici e infermieri ha risposto all'appello di Razza

Oltre 6.700 professionisti pronti a scendere in campo per i tamponi a tappeto

Disponibili pure 61 strutture sanitarie private Così sarà alleggerita l'area di emergenza

Giacinto Pipitone

PALERMO

L'elenco è pronto da ieri. E conta già 6.701 medici, infermieri e sanitari vari che si occuperanno, insieme a ben 61 strutture private con tutto il loro carico di personale, dell'operazione «Tamponi a tappeto» che il governo sta pianificando in queste ore.

Il bando con cui la Regione il 14 ottobre ha chiesto a professionisti e vari operatori del mondo della sanità di farsi avanti per comporre delle squadre in grado di scovare i positivi asintomatici si è chiuso martedì sera. E il conto ha lasciato di stucco i vertici della sanità regionale. Hanno chiesto di essere impiegati 796 biologi, 2.979 medici di varie specializzazioni, 888 infermieri e 2.038 operatori socio sanitari. In più hanno aderito all'appello dell'assessore alla Salute, Ruggero Razza, 61 strutture private (per lo più laboratori di analisi) che impiegheranno tutto o parte del loro personale.

Ora dunque la Regione ha in mano un esercito di esperti che si assumerà l'onere di eseguire i tamponi spostandosi dove c'è bisogno e decongestionando così il pronto soccorso e gli ospedali. Saranno i tamponi rapidi, quelli che danno l'esito in pochi minuti e che, nel caso di positività, rimandano poi a un secondo test tradizionale per confermare il contagio.

Ieri l'assessore Razza è stato a lungo riunito col Comitato tecnico scientifico per mettere a punto i dettagli dell'operazione. L'obiettivo - ha detto Razza - è controllare il maggior numero di persone. Andando oltre la logica di eseguire il tampone solo su chi ha sintomi che lasciano so-

spettare il contagio. Se si intercettano i positivi asintomatici prima che possano circolare veicolando il virus, allora si può circoscrivere un focolaio o prevenirlo: questa è la strategia di Razza. E su questo conta il governo per evitare un nuovo lockdown o misure simili, di cui però sottovoce non si esclude la eventuale necessità.

E tuttavia solo nei prossimi giorni verrà fatta la scaletta delle categorie da coinvolgere nei controlli a tappeto. L'unica decisione già presa è che si partirà con i soggetti a rischio, quelli che per lavoro sono più esposti al contatto con positivi asintomatici. Dunque è prevedibile che si inizi con il personale sanitario, quello delle scuole e dei servizi pubblici in genere per poi allargare il campo di indagine a tutti o quasi. Sottoporsi al tampone è una scelta personale e dunque ogni volta che il governo pianificherà i tamponi per una categoria sarà poi il singolo soggetto a decidere se sfruttare o meno la possibilità di farsi controllare.

D'altro canto non è possibile autocandidarsi al controllo: non sarà consentito chiamare le Asp, che pianificheranno l'operazione su base provinciale, e chiedere di essere sottoposti al tampone. In sintesi, sarà la Regione a cercare i soggetti che ritie-

ne necessario controllare.

Razza ha anticipato che l'operazione può durare anche un paio di mesi e in questo arco di tempo il governo conta di impiegare tutti o quasi i medici e i sanitari che si sono candidati rispondendo al bando curato dal Policlinico di Messina. L'impiego di questo esercito avverrà a rotazione. E non a caso già dai prossimi giorni ognuno dei soggetti che ha risposto al bando verrà contattato per iniziare un corso di formazione a distanza che è stato affidato al Cefpas: l'istituto convocherà, via remoto, 250 addetti alla volta per lezioni che dureranno non più di una settimana.

Al termine del corso le squadre saranno pronte a entrare in azione sul territorio. E ogni componente potrà incassare cifre elevate: i medici verranno impiegati in turni che vanno dalle 8 alle 14 e dalle 14 alle 20, in cui dovranno eseguire almeno 100 tamponi, e riceveranno 200 euro lordi. Ma se andranno oltre i 100 tamponi riceveranno un extra di 100 euro. Per gli stessi orari di lavoro gli infermieri riceveranno 120 euro a turno e altri 60 in caso di «straordinario». Gli operatori sanitari verranno pagati 80 euro a turno. Le strutture private riceveranno un compenso analogo per ogni dipendente impiegato.

Va detto però che ieri la Fials Cisl ha sollevato il caso della mancata erogazione della cosiddetta indennità Covid a chi è stato impiegato nell'emergenza di marzo e aprile: «Mentre i lavoratori di tutte le Regioni d'Italia tra aprile e maggio hanno goduto in busta paga delle somme stanziati dal governo, in segno di riconoscimento per l'emergenza Covid-19, la nostra Regione si fa ancora pregare per "elargire" gli oltre 30 milioni di euro disponibili nelle casse regionali da oltre 5 mesi. Che dire poi delle risorse regionali aggiuntive per i lavoratori della sanità siciliana e del 118 - prosegue il sindacato guidato da Sandro Idonea - stanziati a maggio e delle quali si è persa ogni traccia?».



Ruggero Razza. Assessor alla Salute

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prevenzione
Realizzeranno test rapidi che in caso di positività rimanderanno adesami più accurati

In Sicilia saranno attivati i laboratori di Augusta e Messina

C'è bisogno di tamponi: in campo le forze armate

Osvaldo Baldacci

ROMA

Intervento militare per rafforzare il fronte dei tamponi. Contro il Covid-19 scendono ancora in campo le Forze Armate, andando a rafforzare uno dei settori più delicati dell'attuale emergenza: la necessità di fare esami numerosi e veloci per individuare prontamente i casi positivi e poter così a provvedere a misure di contenimento. Il Ministero della Difesa ha dato il via alla Operazione Igea. «La Difesa - ha ricordato il ministro Lorenzo Guerini - è in campo dall'inizio di questa emergenza e ha messo a disposizione da subito tutte le sue capacità e mezzi. Anche in questa fase, gli uomini e le donne di tutte le forze armate continueranno ad operare al servizio dei cittadini con impegno e determinazione». In concreto ci saranno circa 1.400 unità impegnate, distribuite in 200 squadre in grado di eseguire fino a 30 mila tamponi al giorno, operative su tutto il territorio nazionale a partire dal prossimo fine settimana. L'Operazione Igea sarà condotta da team interforze della Difesa, composti da personale di tutte le Forze Armate: i team delle 200 Drive-through-Difesa (DTD) saranno composti da un medico, due infer-

mieri, due autisti e due Carabinieri o appartenenti alla Polizia di Stato ed assicureranno il corretto svolgimento delle attività e il mantenimento dell'ordine pubblico, attivandosi con un preavviso di 24-48 ore dal momento in cui il ministero della Salute indicherà le località. Si tratterà dunque di unità pronte e in qualche modo mobili: «Le cellule - dicono dal Ministero - verranno attivate dalla Sanità su tutto il territorio nazionale. Dove ci mandano, andiamo».

Inoltre entro la fine del mese, al fine di incrementare anche le capacità di analisi dei tamponi, saranno



Ministro. Lorenzo Guerini

12 i laboratori analisi della Difesa che verranno messi a disposizione: potranno eseguire circa 19.000 test settimanali, oltre a quelli già disponibili oggi presso l'ospedale militare Celio Roma, l'Istituto di medicina aerospaziale dell'Aeronautica militare di Roma, il Centro medico ospedaliero di Milano e il Dipartimento di medicina legale di Padova. Entro il prossimo fine settimana saranno quindi attivi ulteriori due laboratori, uno presso il Centro ospedaliero militare di Taranto e uno presso l'infermeria presidiaria della Marina militare di Augusta (Siracusa). Gli altri cinque entro fine mese a La Spezia, Cagliari, Messina, Ancona, Napoli e Milano.

«La Sanità militare - ha aggiunto il ministro della Difesa Guerini - con le sue specificità nel campo medico e ricerca, ha dimostrato in questi mesi la sua importanza e il valore strategico e questo ulteriore supporto, in collaborazione con il ministero della Salute, consentirà di poter garantire un controllo ancora più capillare sul territorio. Ringrazio ancora una volta i nostri soldati, i medici, tutto il personale sanitario e tutti i militari che in silenzio operano senza sosta in questa lotta. L'impegno di tutti unisce il Paese». (*OBA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia, ricoveri record in intensiva Musumeci: «Vicini all'emergenza»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Cominceremo a pensare a misure restrittive quando i numeri ce lo diranno, al momento non ci siamo». Ma, ammette Nello Musumeci in serata, «cominciamo a essere in apprensione». Per il governatore «non siamo in una condizione di emergenza ma ci stiamo avvicinando lentamente».

Il trend più preoccupante non è tanto quello dei nuovi positivi (ieri 562; gli attuali contagiati sono 7.850), quanto il dato sui ricoveri in terapia intensiva. Con 83 pazienti intubati (sei in più in 24 ore), da ieri la Sicilia è al quinto posto nazionale per numero assoluto di casi più gravi; quasi appaiata a Campania ed Emilia-Romagna, ma pericolosamente vicina anche ai picchi di Lazio (129) e Lombardia (134), quest'ultima con un numero di positivi dieci volte maggiore rispetto all'Isola. Per avere un termine di paragone: in Italia ci sono 926 ricoverati in intensiva su 155.442 attuali positivi, ovvero lo 0,59%; nell'Isola lo stesso tasso è dell'1,05%, cioè quasi il doppio. «I ricoverati sono 83 a fronte di una disponibilità immediata di almeno 300 posti letto, ma possiamo arrivare anche a 500-600 posti letto. Siamo pronti anche all'ospedalizzazione di 2.500 positivi», conferma il governatore a *TgCom24*. Del resto anche il dato siciliano sui positivi ricoverati con sintomi - 565, ben 23 in più in un giorno, a fronte di un'attuale disponibilità di 900 posti stimata dalla Regione - non è da sottovalutare. Significativi, ieri, i casi registrati al Civico di Palermo e al Sant'Elia di Caltanissetta, con pazienti Covid "parcheeggiati" dentro le ambulanze in attesa che si liberassero posti nei reparti.

Ma bisogna fare in fretta. Con i 128

milioni di cui Musumeci, commissario delegato da Palazzo Chigi, dispone per il piano d'emergenza che prevede 571 nuovi posti per l'emergenza (253 in terapia intensiva e 318 in sub-intensiva) in 31 ospedali siciliani. Nel report inviato al commissario nazionale per l'emergenza Covid, Domenico Arcuri, il governatore ha fissato al 31 ottobre l'avvio di molte procedure, il 25 novembre termine per aggiudicare gli appalti.

Eppure un dato positivo, seppur spesso sottovalutato, c'è: i guariti. Ieri 198, più del doppio di martedì, il 2,52% degli attuali contagiati, a fronte di una media nazionale dell'1,52%. Ancor più rassicurante è il rapporto regionale di ieri fra guariti e nuovi casi (198/562), distante dal dato italiano (2.369/15.199).

Comunque, il Covid, in Sicilia, torna a fare davvero paura. Ma non sembrano imminenti misure drastiche, come il coprifuoco notturno adottato in Lombardia e Campania, con Piemonte, Liguria e Lazio a seguire. «Provvedimenti restrittivi e chiusura? Una misura del genere andrebbe presa col governo. Noi - ammette Musumeci - non escludiamo

nuove misure. Venerdì (domani, ndr) incontrerò l'assessore Razza per fare il punto della situazione». Però, «cominceremo a pensare alle misure restrittive quando i numeri ci diranno essere arrivata l'ora X. In questo momento - afferma il governatore - non ci siamo, anche se cominciamo a essere in apprensione perché aumenta il numero dei contagi». E un'ordinanza con limiti agli spostamenti fra province o lo stop agli ingressi da altre regioni come quella firmata dal collega campano Vincenzo De Luca? «Non lo escludo assolutamente, ma un provvedimento del genere - ricorda Musumeci - andrebbe concordato con il governo centrale».

Del resto, anche a livello locale si frena sulle chiusure. Dopo Palermo anche Catania ha fatto il punto: ieri il prefetto Claudio Sammartino ha presieduto un vertice, disponendo «un incremento delle attività di controllo, specialmente quelle anti-assembramento, soprattutto nelle principali zone della movida». Il Comune di Catania sta facendo un «monitoraggio», al termine del quale s'è riservato di «adottare tempestivi e im-

mediati provvedimenti per disporre, in tutto o in parte, l'eventuale chiusura di strade e piazze».

Ma, aggiunge Musumeci, «se fosse necessario non ci penseremo due volte a chiudere qualunque attività, sperando che il governo centrale possa compensare il mancato introito degli imprenditori siciliani». Per ora, però niente stretta, al netto delle quattro zone rosse locali. La Sicilia, così come il Veneto del leghista Luca Zaia, punta su «un nuovo piano sanitario per gestire la seconda ondata», con il potenziamento delle strutture sanitarie e soprattutto con la cosiddetta «caccia agli asintomatici», in una campagna massiccia di tamponi, compresi quelli antigenici di cui la Regione s'è dotata da tempo. In questo contesto, un bel segnale arriva dai circa 7mila professionisti (2.979 medici, 796 biologi, 888 infermieri e 2.038 operatori socio-sanitari) che hanno risposto al bando dell'assessorato alla Salute per reclutare operatori per i test. «Il nostro esercito di camici bianchi», l'ha definito Musumeci.

Twitter: @MarioBarresi

Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil Sicilia: "Soggetti fragili abbandonati"

"Covid, Sambuca emblema del fallimento della Regione"

"Gestione Rsa agrigentina rivela le falle del sistema sanitario regionale"



PALERMO. Le Rsa (Residenze sanitarie assistite) rappresentano pericolosi focolai di contagi per Coronavirus in Sicilia e i sindacati lanciano l'allarme, criticando il governo regionale.

I segretari generali di Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil Sicilia Maurizio Calà, Alfio Giulio e Antonino Toscano si rivolgono a Ruggiero Razza, titolare della Salute del governo Musumeci, con particolare riferimento ai focolai rappresentati nell'isola dal territorio di Sambuca di Sicilia, in provincia di Agrigento, divenuto "zona rossa" a seguito dei casi di contagio, ad oggi oltre sessanta, avvenuti presso la Rsa.

"Attendiamo da mesi la convocazione da parte dell'assessorato regionale alla Salute, al quale abbiamo più volte trasmesso richieste urgenti di confronto in considerazione delle nuove emergenze sanitarie legate al Coronavirus ma, ad oggi, non abbiamo registrato alcun esito in termini di interlocuzione e individuazione di misure concrete a sostegno dei soggetti più fragili, completamente abbando-

nati in questo momento così complesso e denso di incognite".

Secondo i sindacalisti vi sono delle falle nel sistema sanitario regionali e lo dimostrano i fatti avvenuti nel comune belicino dove quattro ospiti della Rsa sono deceduti. "Il vademecum stilato dalla Regione Siciliana proprio in materia di trattamento degli anziani nelle strutture come quella di Sambuca poteva rappresentare una base di partenza - proseguono i rappresentanti sindacali - ma non è stato seguito da alcun intervento concreto in materia, e a farne le spese, ovviamente, sono proprio i soggetti deboli, che hanno maggiore bisogno di cure, quali ultrasessantenni, disabili e pensionati".

Per i sindacati manca un adeguato monitoraggio e controllo della corretta applicazione da parte dei soggetti interessati delle linee guida. "Ad oggi - affermano Calà, Giulio e Toscano - non abbiamo alcuna notizia di controlli effettuati dalle Asp e dagli organi preposti a tale compito e ciò dà la misura della gestione caotica ed estremamente superficiale tenuta dall'assessorato alla Salute, che continua a snobbare le no-

stre richieste di chiarimento. Occorre rivisitare in chiave critica l'intero sistema delle Rsa, e individuarne correttamente ruoli, operatività e modelli organizzativi oltre a fissare i criteri che regolano l'accreditamento ed eventuali controlli interni ed esterni dai quali il sindacato non può rimanere escluso".

I sindacalisti sottolineano che è anche mancata l'applicazione della legge 5 del 2009 che fissa i criteri per l'organizzazione della medicina sul territorio e citano la Regione Veneto dove l'emergenza è stata arginata grazie alla fitta rete sanitaria che ha consentito di evitare il peggio.

"Un modello al quale la Sicilia avrebbe dovuto ispirarsi e che ora rischia di non potere più essere compiutamente messo in atto per via delle esigenze di ospedalizzazione divenute sempre più numerose a seguito dei nuovi contagi". "Inoltre - proseguono - occorrerebbe sapere se sia stato dato seguito all'applicazione delle Usca, ovvero le Unità Speciali di Continuità Assistenziale, per le quali sono state stanziare specifiche risorse finanziarie e che, congiuntamente all'assistenza domiciliare integrata, limitano il ricorso estremo all'ospedalizzazione, fungendo da filtro tra i casi realmente necessari e tutto il resto".

"Alla luce di tutte queste considerazioni, che necessitano di un confronto immediato - avvertono - continuiamo a chiedere una convocazione da parte dell'assessorato e, se ciò non dovesse realizzarsi in tempi rapidissimi, allora, seppure con tutte le limitazioni imposte dal Covid 19, ricorreremo alla mobilitazione nei territori dell'Isola per costringere la politica ad attuare un'inversione di rotta".

Raffaella Pessina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nono report nazionale elaborato dalla Consulenza statistico attuariale dell'Istituto superiore della Sanità (Iss): i numeri, però, sono in crescita

Coronavirus, solo il 17,2% dei contagiati si è infettato sul posto di lavoro: al 30 settembre se ne contano oltre 54mila

Lombardia regione più colpita con il 35,2% delle denunce e il 41,7% dei casi mortali. Nelle Isole, rispettivamente, il 2,4% e l'1,9%

ROMA - I casi di infezione da Covid-19 di origine professionale denunciati all'Inail alla data del 30 settembre sono 54.128, pari a circa il 15% del complesso delle denunce pervenute dall'inizio dell'anno, con un'incidenza del 17,2% rispetto al totale dei contagi nazionali comunicati dall'Istituto superiore di sanità (Iss) alla stessa data e concentrati soprattutto nei mesi di marzo (51,2%) e aprile (33,8%). Rispetto al monitoraggio precedente, effettuato al 31 agosto, le denunce in più sono 1.919, di cui 1.127 relative a infezioni avvenute in settembre e le altre 792 nei mesi precedenti, per effetto del consolidamento dei dati.

Come evidenziato dal nono report nazionale elaborato dalla Consulenza statistico attuariale dell'Istituto, pubblicato insieme alla versione aggiornata delle schede di approfondimento sui contagi sul lavoro registrati nelle 19 regioni italiane e nelle due province autonome di Trento e Bolzano, i casi mortali sono 319, 16 in più rispetto al 31 agosto (per lo più distribuiti tra marzo e aprile, con nessun decesso a settembre) e pari a circa un terzo del totale dei decessi denunciati all'Inail dall'inizio dell'anno, con un'incidenza dello 0,9% rispetto ai casi mortali da Co-

vid-19 comunicati dall'Iss alla stessa data.

I decessi sono concentrati soprattutto tra gli uomini (84,0%) e nelle fasce 50-64 anni (69,9%) e over 64 anni (19,4%), con un'età media dei deceduti di 59 anni. In quasi nove casi su 10 (89,3%) si tratta di lavoratori italiani, mentre tra gli stranieri le comunità più colpite sono quelle peruviana (con il 17,6% dei decessi occorsi agli stranieri), rumena (14,7%) e albanese (11,8%). Prendendo in considerazione il totale delle infezioni di origine professionale denunciate, il rapporto tra i generi si inverte - circa sette contagiati su 10 (70,7%) sono donne - e l'età media scende a 47 anni.

Dall'analisi territoriale emerge che più della metà delle denunce presentate all'Istituto (55,1%) ricade nel Nord-Ovest, seguito da Nord-Est (24,4%), Centro (11,9%), Sud (6,2%) e Isole (2,4%). Concentrando l'analisi esclusivamente sui casi mortali, la percentuale del Nord-Ovest sale al 56,7%, mentre il Sud, con il 16,0% dei decessi, precede il Nord-Est (13,8%), il Centro (11,6%) e le Isole (1,9%).

La Lombardia si conferma la regione più colpita, con il 35,2% dei contagi denunciati e il 41,7% dei casi mortali. Tra le province, invece, il primato

negativo spetta a quella di Milano, con il 10,8% del totale delle infezioni sul lavoro denunciate, seguita da Torino (7,8%), Brescia (5,4%) e Bergamo (4,6%), che con 37 decessi, pari all'11,6% del totale, si conferma al primo posto per numero di casi mortali, seguita dalle province di Milano (8,2%), Brescia (7,8%) e Napoli (6,0%).

Rispetto alle attività produttive coinvolte dalla pandemia, il settore della sanità e assistenza sociale - che comprende ospedali, case di cura e di riposo, istituti, cliniche e policlinici universitari, residenze per anziani e disabili - con il 70,3% delle denunce e il 21,3% dei decessi codificati precede l'amministrazione pubblica (attività degli organismi preposti alla sanità - Asl - e amministratori regionali, provinciali e comunali), in cui ricadono l'8,9% delle infezioni denunciate e il 10,7% dei casi mortali. Gli altri settori più colpiti sono i servizi di supporto alle imprese (vigilanza, pulizia e call center), il manifatturiero (tra cui gli addetti alla lavorazione di prodotti chimici e farmaceutici, stampa, industria alimentare) e le attività dei servizi di alloggio e ristorazione.

L'analisi per mese di accadimento rivela che al picco dei contagi sul lavoro

dei mesi di marzo e aprile è seguito un ridimensionamento a maggio e, soprattutto, nei mesi estivi di giugno-agosto, con un andamento al di sotto dei mille casi mensili, anche per effetto delle ferie di cui hanno goduto molte categorie di lavoratori. In settembre, però, è emersa una recrudescenza dei casi denunciati, che hanno superato nuovamente quota mille, numero destinato ad aumentare ulteriormente nella prossima rilevazione, per effetto del consolidamento particolarmente influente sull'ultimo mese della serie.

Per l'insieme dei settori della sanità, assistenza sociale e amministrazione pubblica, in particolare, si osserva una riduzione dell'incidenza delle denunce, passata dall'80,6% dei casi codificati fino a maggio al 54,2% del quadrimestre successivo, con un nuovo incremento della quota nel solo mese di settembre.

Viceversa, la graduale ripresa delle attività sospese durante il lockdown è stata accompagnata da un aumento della quota di denunce in altri settori, a partire da quelli che nel periodo estivo hanno avuto una crescita di lavoro, come i servizi di alloggio e ristorazione (passati dal 2,5% del primo periodo al 6,4% del quadrimestre successivo), il

commercio (dall'1,4% al 3,4%) o i trasporti (dall'1,1% al 4,9%).

Lo spartiacque del lockdown fa emergere differenze anche nell'analisi dei contagi sul lavoro per professione. Se la categoria dei tecnici della salute - con il 39,2% delle infezioni denunciate, oltre l'83% delle quali relative a infermieri, e il 9,5% dei casi mortali - si conferma la più colpita, seguita dagli operatori socio-sanitari (20,6%), dai medici (10,1%), dagli operatori socio-assistenziali (8,9%) e dal personale non qualificato nei servizi sanitari, come ausiliari, portantini e barellieri (4,7%), dopo il lockdown l'incidenza delle professioni sanitarie sul totale dei contagi da Covid-19 si è progressivamente ridotta.

Con la ripresa delle attività, invece, è cresciuta l'incidenza di altre professioni sul totale delle infezioni da Covid-19 denunciate all'Inail. È il caso, per esempio, degli esercenti dei servizi di alloggio e ristorazione (passati dallo 0,6% del primo periodo al 3,5% di giugno-settembre), degli addetti ai servizi di sicurezza, vigilanza e custodia (dallo 0,5% all'1,4%) o degli artigiani e operai specializzati (dallo 0,2% al 4,8%).

L'EMERGENZA COVID

Sicilia, record di ricoveri in Terapia intensiva Piano per 571 posti in più

Sono 83 i pazienti intubati: numeri mai registrati nella prima ondata
I primi letti aggiuntivi dovrebbero arrivare al Policlinico di Palermo

di Giorgio Ruta

Non c'erano mai state così tante persone nelle terapie intensive siciliane. Nemmeno durante il picco della prima emergenza Covid si era arrivato a 83 pazienti intubati. E così, mentre i contagi crescono in maniera esponenziale, si cerca di correre ai ripari per non farsi trovare impreparati quando, nei prossimi mesi, la necessità di letti in rianimazione non potrà che essere molto maggiore. Secondo indiscrezioni, lunedì potrebbe esserci la prima consegna di lavori al Policlinico di Palermo, per l'incremento di terapie intensive disposto da Roma. Intanto, sul tavolo del cts regionale oggi dovrebbe arrivare il nuovo piano per le degenze ordinarie che prevederebbe 2500 nuovi posti e soprattutto il superamento della strategia a "fisarmonica": meno ospedali misti e due grandi hub come il Cervello a Palermo e il San Marco a Catania, oltre a un'autonomia di letti per ogni provincia.

L'andamento

In Sicilia, ieri, secondo il bollettino diffuso dal ministero della Salute, sono stati registrati 562 nuovi positivi, 11 morti e 29 ricoverati. I



▲ **Assessore**
Ruggiero Razza, titolare della Sanità

**Superata la strategia a fisarmonica
Si potenzieranno due ospedali hub
Meno reparti misti**

reparti di terapia intensiva siciliani, dove ieri sono entrate sei persone, sono meno affollati soltanto di quelli della Lombardia (134), del Lazio (129) e della Campania (85). La provincia con più intubati è Catania con 36 contagiati in gravi condizioni, seguita da Palermo che ne conta 29. La situazione, fanno sapere dell'assessorato alla Salute, in questo momento non è preoccupante: ci sono quasi 100 posti ancora liberi, secondo i vertici di piazza Ziino, per far fronte all'emergenza. Intanto, però, la nomina a commissario straordinario del presidente della Regione Nello Musumeci per l'attuazione dei piani sanitari, approvati dal ministero della Salute, permetterà di iniziare i lavori, teoricamente in tempi brevi, per la creazione di 571 nuovi posti, tra terapia intensiva e sub-intensiva. A coordinare i progetti sarà l'ex dirigente regionale all'Energia Tuccio d'Urso che si è insediato pochi giorni fa. Il piano prevede 61 postazioni di intensiva in più a Palermo, 50 a Catania, 31 a Messina, 24 a Caltanissetta, 23 a Ragusa, 22 ad Agrigento, 18 a Siracusa, 16 a Trapani e 8 a Enna. Si dovrebbe partire dal capoluogo siciliano, con l'affidamento dei lavori per i letti previsti al Policlinico: 17 di intensiva e 20 di sub-inten-



siva. Nel piano messo a punto per fronteggiare l'aumento dei casi gravi, viene coinvolto anche il Cto di viale del Fante che dovrebbe ospitare 50 pazienti.

Civico sotto attacco

Per l'ospedale Civico di Palermo ci sono una notizia buona e una cattiva. La prima è che la pressione al pronto soccorso si è alleggerita, dopo giorni in cui le ambulanze si sono accodate davanti alla struttura in attesa di posti liberi per i Covid positivi. L'altra è che il focolaio che si è sviluppato a Medicina 2 si allarga, preoccupando molto i lavoratori del reparto. Al momen-

to ci sono 11 pazienti contagiati, 2 operatori sociosanitari, 7 infermieri e due medici: «Numeri destinati a salire», garantiscono i sindacati. Oggi un parte del personale sarà sottoposto ai tamponi molecolari. Franco La Barbera della Cgil racconta il problema: «Siamo stretti tra i reparti Covid. Noi siamo al secondo piano e sopra e sotto abbiamo reparti che si occupano dei contagiati. I percorsi sono gli stessi». In una lettera inviata all'assessore Ruggiero Razza, Cimo, Cgil, Cisl, Uil, Fials e Ugl attaccano gli ospedali misti e parlano di «catastrofe annunciata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA